

Le truppe Alpine hanno avuto origine nel 1872, per difendere i confini terrestri che dopo il 1866 coincidevano quasi con le Alpi. Questa fu un'idea rivoluzionaria il cui ideatore fu il capitano di Stato Maggiore Giuseppe Domenico Perrucchetti. Nel 1871 il generale Ufficiale redasse una memoria in cui sostenne che la difesa del confine alpino dovesse essere affidata a popolazioni di montagna, pratici del posto fin da giovani.

Nel giro di qualche anno le compagnie divennero trentasei e i battaglioni dieci. Il nostro cappello subì ulteriori modifiche: il fregio a stella fu sostituito da un fregio di metallo raffigurante un'aquila ad ali spiegate sormontata da una corona reale: appoggiata su una cornetta sovrapposta, incrociata e contornata da una scure e una piccozza, con rami di quercia e di alloro, essa rappresenta potenza e audacia del Corpo degli Alpini. Nascemmo per combattere sui ghiacciai e sulle alte vette delle Alpi, da ricordare furono gli esperimenti effettuati dal Battaglione Alpino Morbegno per l'abolizione di una uniforme di colore grigio per mimetizzare maggiormente. Noi Alpini abbiamo sempre dimostrato delle attitudini professionali: la lealtà, il senso del dovere, l'alto spirito di disciplina e il culto della generosità assunto facendo bene sino in fondo. Alla Grande Guerra partecipammo con 88 battaglioni e 66 gruppi di artiglieria con un totale di 240mila alpini mobilitati. Nella Seconda Guerra Mondiale ci presentammo su quattro fronti. A Nikolajewka noi alpini ci presentammo in inferiorità di mezzi, di equipaggiamento e di armamento, ma riuscimmo a vincere grazie all'attaccamento alla nostra terra, ai nostri affetti, alla generosità che anima tutti i figli della patria e alla capacità di soffrire con dignità e onore compiendo infiniti gesti di umanità e fratellanza verso tanti fratelli stremati dalle ferite, dalle fatiche, dalla fame e dal nemico implacabile. Chi ha sofferto, come moltissimi alpini, per la violenza spietata della guerra conosce l'immenso valore della pace, della solidarietà e della giustizia.

Gli alpini hanno introdotto queste preziose qualità civiche ed umane, indispensabili per la difesa della patria: fieri ed intoccabili, ricchi di fede, temprati, dotati di un luminoso patrimonio spirituale ereditato dai propri padri. Gli alpini erano e sono presenti ovunque la solidarietà umana richiede impegno e aiuto morale con l'**Associazione Nazionale Alpini(ANA)**.

Oggi più che mai il nostro operato è **vivo ed operante** nella realtà quotidiana del nostro paese con il fine di insegnare ai giovani l'amore verso la Patria; oltretutto interveniamo in massa volontariamente in soccorso delle persone colpite da calamità naturali e in occasione di emergenze pericolose, senza limiti di tempo e di spazio. Noi "Penne Nere" abbiamo sempre operato con tempestività, elevata efficienza operativa con magistrale competenza negli interventi, riscotendo **l'ammirazione incondizionata della popolazione e delle autorità civili e religiose**.

Ora gli alpini utilizzano mezzi di trasporto avanzati ma nel passato, come nella prima Guerra Mondiale, ci si spostava con il **MULO**.

Matteo Pedersoli Michele Puritani

Gli Alpini dimostrano, in ogni loro azione, spirito di sacrificio e fedeltà per la Patria. Anche se siamo in pace compiono molte missioni di solidarietà.

Ecco cosa avrebbe potuto scrivere un Alpino impegnato nella Prima guerra Mondiale a suo figlio.

Monte Adamello, novembre 1916

Caro figlio,

mi manchi molto, mi manca la tua voce, la tua simpatia. Ti penso sempre e spero di rivederti.

Qui fa molto freddo, la neve scende a raffica e noi Alpini siamo in condizioni disastrose, senza cibo né pane. Tra poco sarà Natale e noi festeggeremo con tristezza pensando alle nostre famiglie lontane.

Tutti i giorni dobbiamo spostarci portando sulle spalle tutto l'occorrente per combattere, alla fine dello spostamento siamo esausti e molti di noi muoiono nei combattimenti contro i nemici.

Da questa esperienza capisco che la guerra è molto brutta e in futuro spero che tu non debba vivere questa esperienza.

Ti voglio tanto bene

Il tuo Alpino preferito, il tuo papà

Roberto Feriti

Riporto in questa lettera le parole che potrebbe aver scritto un Alpino impegnato nel primo conflitto mondiale descrivendo la triste vita di trincea.

Monte Adamello, trincea numero 8

Ottobre 1916

Cara moglie,

ormai sono rinchiuso in questa umida trincea che ci ripara dagli spari assordanti degli Austriaci.

Io, adesso, sono vicino al nostro amico Francesco che perde molto sangue perchè è stato ferito da una pallottola nemica ad una gamba. Sta piangendo per il dolore e perché pensa alla sua amata famiglia, ai figli e alla moglie Giovanna. Io sto cercando di consolarlo dicendogli che andrà tutto bene. Gli ho donato l'unico pezzo di pane che mi era rimasto perché, da quando siamo qua, è diventato come uno stuzzicadenti e mi fa tanta pena.

Io, invece, ho molto freddo, sta anche nevicando, come sempre del resto. Gli altri soldati, sia i miei compagni di trincea sia i nemici, penso siano stati costretti a combattere e, di sicuro, anche loro penseranno con nostalgia alle loro famiglie.

Adesso comincio a sentire altri spari perciò ti lascio e spero che questa non sarà l'ultima lettera che ti invio.

Con affetto Giovanni

Gheza Michele

Questo Alpino scrive alla sua famiglia con poche righe. In questa lettera si può capire quanto sia disgustato dalla guerra, egli combatte comunque per amore della Patria e si sacrifica per i suoi amici.

Non molla fino alla fine e dimostra un grande coraggio, sempre fedele al suo superiore eseguendone gli ordini.

Cima Quattro, 11 gennaio 1917

Cara famiglia,

grazie degli auguri per il mio compleanno.

Voi come state? Io abbastanza bene, sono ancora vivo e in discreta salute, combatto con tutte le forze che ho per la mia Patria.

Sono sempre qui in prima linea, anche se ieri abbiamo cambiato postazione e, per questo, abbiamo marciato per ore.

Il nostro comandante è stato colpito da una brutta malattia: colpa delle condizioni di queste trincee!!!

Il mio compagno è morto pochi giorni fa, ne muoiono troppi ogni giorno!!

Come vorrei essere a casa!

Comunque sono qui e devo fare il mio dovere: combattere per l'Italia.

Spero finisca presto questa guerra sanguinosa e inutile.

Salutami tutti a casa, anche i vecchi amici.

Ora ti devo lasciare.

Baci

Ruggero Gheza

Monte Adamello, 12 Novembre 1915

Cara nonna,

come stai? mi manchi molto come tutto il resto della famiglia, mi mancano le tue storie, mi manca la mia casa confortevole, tutti i lussi che mi regalavi, ma mi mancano soprattutto le tue parole.

Nella mia infanzia mi hai insegnato molte cose nella vita e specialmente sulla vita. Mi hai raccontato molto anche sulle guerre... mi hai parlato di quando eri piccola, quando tuo nonno era nella mia stessa situazione, in un'altra guerra... ma ero troppo piccolo per capire... ora lo sto vivendo. Non mi immaginavo fosse così dura.

Qui fa molto freddo, c'è la neve, io e i miei compagni non ce la facciamo più; ogni secondo che passa penso alla nostra vita e a quanto siamo fortunati ad averla ancora; alcuni di noi sono morti o gravemente feriti, io fortunatamente sto bene... almeno credo, perché qui la nostra vita è appesa ad un filo... Ogni giorno combattiamo e lottiamo faticosamente e purtroppo c'è sempre qualcuno che ci lascia.

Voi siete fortunati... quando state male, qualcuno viene in vostro aiuto, mentre noi dobbiamo cavarcela da soli... ma non sentirti in colpa... siamo fieri di aiutare il nostro paese, e porremo fine alle sofferenze...

Ora purtroppo devo salutarti, dobbiamo andare a combattere... ti scriverò ancora per dirti che sono ancora in vita... scrivimi anche tu, voglio sapere come stanno tutti gli altri e particolarmente come stai tu...

Aspetto una tua risposta... Ti voglio bene

Tuo nipote

Alice Tuini e Sabrina Guarnieri

Questa lettera è stata scritta da un giovane alpino coraggioso e fiero di quello che fa per la propria patria. Egli racconta alla nonna di com'è la sua vita nelle trincee sul monte Adamello, le confida i suoi pensieri, le sue nostalgie e i suoi desideri.

Parla anche della guerra spietata che lascia sempre un grandissimo numero di morti, tristezza e dolore. Questo giovane alpino sa cosa significa andare in guerra e i rischi che corre, ma non ha paura perché è sostenuto dall'amore per la patria, dalla fede in Dio, dalla solidarietà tra soldati e dallo spirito di sacrificio.

Monte Adamello, 12 Novembre 1916

Cara nonna,

come stai? Spero che non sia cambiato nulla da quando me ne sono andato. Spero che tu non abbia nostalgia di me e che voi non mi abbiate dimenticato. Tu mi manchi molto come tutto il resto della famiglia, mi mancano le tue storie, la mia casa confortevole, tutti i lussi che mi regalavi, il pane caldo che mi aspettava quando tornavo dal lavoro, i miei amici che ora sono a combattere lontano, i momenti felici quando andavamo in campagna nella nostra casetta in mezzo al prato, ma soprattutto le tue parole.

Nella mia infanzia mi hai insegnato molte cose specialmente sulla vita. Mi hai raccontato molto anche sulle guerre...Mi hai parlato di quando eri piccola, di quando tuo nonno era nella mia stessa situazione anche se in un'altra guerra...Ma ero troppo piccolo per capire...ora, invece, lo sto vivendo. Non immaginavo fosse così dura.

Qui fa molto freddo, c'è la neve, io e i miei compagni non ce la facciamo più; ogni secondo che passa penso alla nostra vita e a quanto siamo fortunati ad averla ancora; viviamo in piccole baracche di legno, il cibo scarseggia, non è molto confortevole e salutare, ma dobbiamo adattarci.

I combattimenti sono molto spietati e alcuni di noi sono morti o gravemente feriti; io, fortunatamente, sto bene...almeno credo, perché qui la nostra vita è appesa ad un filo...Ogni giorno combattiamo e lottiamo faticosamente e purtroppo c'è sempre qualcuno che ci lascia.

Voi siete fortunati: quando state male, qualcuno viene in vostro aiuto, mentre noi dobbiamo cavarcela da soli. Ma non sentirti in colpa, siamo fieri di essere degli Alpini e di aiutare il nostro paese per porre fine alle sofferenze di tutti: per me è un onore appartenere a questo gruppo perché siamo tutti uniti nella vittoria e nella sconfitta.

Desidero molto tornare a casa, alla mia vita di sempre. Purtroppo sono bloccato in questa guerra e non posso fare altro che sognarvi e pensare a tutti voi.

Per il momento posso solo scriverti e affidarmi a Dio...Spero solo che una folata di vento non ci stacchi dal nostro unico ramo spoglio, così come le foglie in autunno.

Ora devo salutarti, sono già stato fortunato ad avere trovato il tempo per scriverti, dobbiamo andare a combattere! Scrivimi anche tu, voglio sapere come stanno tutti gli altri.

Aspetto una tua risposta.

Ti voglio bene Tuo nipote

Alice Tuini e Sabrina Guarnieri

Gli Alpini sono stati a fare missioni di pace in Iraq,in Afganistan,e in altre parti del mondo e ne fanno ancora oggi...Essi sono portatori di pace e sono sempre presenti anche in occasione di catastrofi naturali ecc...Per aiutare la gente.....

C'è una donna che ha il suo ragazzo in guerra,la signora sta male con l'assenza del figlio a allora gli scrive una lettera per contattarsi con lui. La donna gli fa capire quanto le manca e che vuole rivederlo al più presto..!!!

Esine 6 Novembre 1916

Caro figlio,

Come stai???Ho voglia di vederti , mi manchi...

Posso immaginare come stai,con il freddo e la paura che avrai,  
con il cibo scarso,come farai a sopravvivere sull'Adamello?????Mi  
manca la tua parola,il tuo discorso.....

Ho voglia di riabbracciarti...

Tu sei in guerra ma anch'io sono in guerra ,non sono in pace,solo al  
pensiero che tu sei lì e io qui.Tu mi hai sempre detto che la guerra non  
ti faceva paura e il giorno prima che tu partissi mi avevi  
raccomandato che avresti combattuto per la patria.

Mi hai raccontato comunque di quanto vi aiutate a vicenda e  
dell' amore del nostro paese.Ogni giorno mi alzo con il cuore in gola,  
sperando che non ti succeda niente di brutto.

Tuo fratello mi chiede sempre di te,e ogni volta vuole venire a trovarti,  
ma è un bambino e non riesce a capire.Quando entro nella tua stanza e vedo le  
fotografie di quando eri piccolo appese sul muro mi viene da piangere,e sempre  
Simone mi chiede cos'ho.Io gli rispondo che non ho niente,ma in realtà sto  
malissimo.Allora lo abbraccio e lo stringo forte al petto immaginando quando lo  
facevo anche con te.Ma ora tu sei lì,e io sono qui...Non ti dimenticherò  
mai,promesso!!!!!!!!!!Non vedo l'ora di vederti!!!!!!!!!!!!!!

Con affetto

La tua adorata mamma

Giada Bonoris Sabrina Guarnieri

In guerra sono morte moltissime persone non soltanto per i combattimenti, ma anche di fame, di malattia. Le comunicazioni non erano frequenti ed era difficile inviare lettere o riceverle.

Tra i soldati c'erano molti giovani pieni di speranza con una vita davanti, vi erano anche padri di famiglia che non sono più tornati perché morti o dispersi. Io ammiro gli Alpini perché ho potuto leggere documenti relativi alla Prima guerra mondiale che testimoniano i loro valori: lo spirito di sacrificio, la solidarietà, l'amore per la Patria. La mia ammirazione nei loro confronti continua anche ora che siamo in pace, perché compiono opere di volontariato in Italia e all'estero.

Tonale, 22 gennaio 1916

Carissima famiglia, vi scrivo in un momento di pausa. La situazione che sto vivendo è davvero triste: molti dei miei compagni sono morti, le truppe austriache ci stanno attaccando, noi viviamo in condizioni disumane perché ci manca il cibo e fa un freddo incredibile.

Io sono allo stremo delle forze e non so quanto potrò resistere. Dovrebbe arrivare anche un nuovo cannone. Il giorno di Natale una sentinella austriaca ci ha portato dei sigari e noi, per ricambiare, gli abbiamo offerto del pane.

Avete notizie di papà? Voi come state? Io sono molto dimagrito, mi lavo raramente. Mi mancate molto.

Non dimenticatevi di me!

Un bacio

Giuseppe

Daniele Bonetti

*Questa poesia narra di un alpino partito per la guerra, che dona la sua vita per combattere i nemici austriaci.*

*Parla della famiglia e della moglie dell'alpino che non lo rivedranno più.*

*Egli era stato ucciso in battaglia, come un eroe, per liberare la sua patria.*

*Ha dimostrato nelle sue azioni lo spirito di sacrificio, la solidarietà, il coraggio, qualità che contraddistinguono gli alpini di ogni tempo.*

Cominelli Carolina/ Chiarolini Stefani

### ***Un soldato***

*Era un alpino semplice e modesto*

*Amato dai compagni per questo,*

*Combatteva alla frontiera*

*I nemici che erano una schiera.*

*Donò la sua giovane vita*

*Per una patria speranzosa e unita;*

*Aveva una famiglia e molti parenti*

*Che lasciò non senza patimenti,*

*Tra tutti il ricordo caro era quello della sposa*

*Di cui rimembra la dolce voce e la pelle colore di rosa.*

*La sua vita finì con un colpo di granata*

*E insieme a lui perì tutta la brigata.*

*Ora l'alpino giace solitario*

*Sul monte in un silenzio statuario.*

### **IL CAPPELLO DI UN ALPINO**

E' stato bagnato dal sudore della fatica e dalle lacrime del dolore.

E' stato colorato dalla polvere delle strade, dal sole e dal sangue delle ferite.

E' stato modellato dalla neve e usato per ripararsi dalle intemperie.

E' stato collocato sulle croci dei morti perché ogni cappello rappresenta il suo Alpino.

E' stato tenuto come una bomboniera, come un cuscino per le notti.

E' stato tenuto come una bandiera.

Che cosa c'è di più prezioso per un Alpino del suo cappello?

Elena Gatti, Enes Zulfija

Ammiro molto gli Alpini perché, con il loro coraggio, con lo spirito di sacrificio, con la generosità dimostrata in ogni occasione, lasceranno un segno in ognuno di noi.

28 giugno 1917

Caro diario,

finalmente ho un piccolo momento da dedicarti. Come saprai, mi trovo ancora nella mia solita posizione: la trincea numero 6. Sto cercando di medicare, con quel poco che mi rimane, il mio carissimo amico Vittorino, che è stato colpito ad un braccio da una pallottola nemica. Spero si salvi! Sai, noi soldati siamo stati catapultati in questi orribili posti, dove il cibo scarseggia, per non parlare delle epidemie che iniziano ad attaccare ognuno di noi.

L'unica cosa che a me, a Vittorino e a tutti gli altri nostri compagni resta è la speranza di ritornare, di lasciare dietro le nostre spalle questo brutto posto pieno di persone che non vedono l'ora di riabbracciare i loro cari.

Adesso in alcune case si potrà mangiare, io, invece, ho solo un pezzo di pane ammuffito, ma lo cederò a Vittorino che, col passare dei minuti, sta peggiorando: speriamo che si salvi!!!!

Sai, noi soldati siamo legati alle trincee come i fiori al terreno: noi perdiamo la vita senza le nostre tanto odiate trincee, così anche i fiori, senza il loro terreno, sono destinati a morire.

Sento che per noi la fine è vicina: come può un uomo vivere in queste orribili condizioni? Siamo trattati peggio di animali rognosi.

Ora devo abbandonarti, gli scoppi dei fucili sono molti, troppi, aumentano continuamente. Spero di riuscire ad avere ancora un attimo per riportarti il resoconto delle mie giornate.

Se questa fosse la mia ultima pagina, spero che darete questo piccolo ed ultimo ricordo a mia moglie Giuseppina ed ai miei figli.

Ho sempre combattuto per loro e per il mio Paese.

(pagina di diario di Tomaso, nato a Esine (Brescia) il 6 settembre 1880)

Dellanoce Giacomo

DAL DIARIO DI UN SOLDATO

26 DICEMBRE 1917

E' Natale e sembra che gli Austriaci abbiano deciso di non combattere perché tutto tace ed è tranquillo. Noi abbiamo "festeggiato" mangiando più del solito. Nei mesi

passati tenevamo da parte qualche scatoletta di carne per questo giorno. Chissà come se la passano i nostri avversari! Certo per festeggiare veramente manca ancora un particolare: dei sigari da fumare per ricreare un'atmosfera famigliare. So che i nostri nemici ce li hanno. Fortunati loro!

Ora devo andare a fare la sentinella nella nostra grotta.

Più tardi....

I miei compagni hanno saputo da fonti attendibili che poco lontano da noi c'è una grotta austriaca a che lì si trova una sentinella. Se andassimo in due o tre, potremmo sorprenderla alle spalle, portarla nella nostra grotta e prenderle un po' dei sigari (sperando che li abbia con sé!!). Io ho accettato perché ho proprio voglia di fumare qualcosa. Ora partiamo. Missione compiuta! Abbiamo sorpreso la sentinella alle spalle, l'abbiamo coperta con una trapunta e l'abbiamo portata da noi. Era un uomo di mezza età con la barba e i capelli bianchi, gli occhi di un bell'azzurro vivace. Prima abbiamo cercato di chiedergli come andasse, come stesse la sua famiglia per non essere scortesì, in fondo l'abbiamo rapito! Poi gli abbiamo chiesto se avesse bisogno di qualcosa, lui ci ha fatto capire che aveva fame e che non li rifornivano regolarmente. Evidentemente ci siamo sbagliati sulla loro situazione! Così abbiamo raccolto un po' di avanzi e glieli abbiamo offerti. Lui voleva ringraziarci offrendoci a sua volta qualcosa e ci ha mostrato due sacche portatane piene di sigari! Noi abbiamo accettato molto volentieri, l'abbiamo salutato e lui è tornato nella sua postazione.

Dopo qualche ora una cassa, arrivata dal territorio nemico, mi ha fatto sussultare: sopra c'era un biglietto con scritto in austriaco "Frochliche Weihnachten!" ovvero "Buon Natale!". A qual punto l'ho aperta ed era completamente piena di sigari! Noi l'abbiamo svuotata e, per ringraziarli, l'abbiamo riempita di cibo. Poi l'abbiamo chiusa e, sotto il bigliettino, ne abbiamo aggiunto un altro con scritto "E buon appetito!", alla fine gliel'abbiamo rimandata.

E così è finita questa stupenda giornata. Sono sicuro che, d'ora in poi, questo scambio di doni non avverrà solo a Natale!

Questo alpino segue gli ideali di amore per la Patria e di fede continuando a combattere anche se le condizioni di vita sono sempre più proibitive, nello stesso tempo realizza anche i principi di solidarietà ed aiuto reciproco sia verso i compagni sia nei confronti degli uomini contro cui sta combattendo e che potrebbero ucciderlo da un momento all'altro.

Come nella poesia di Ungaretti, "Fratelli", si ha quasi paura a pronunciare quella parola perché da un momento all'altro potrebbe accadere qualcosa che ti separa da loro, ma appena la si esprime questa fa sentire tutti meglio come se si tornasse per un istante alla vita di sempre.

E quando la si pronuncia riferendosi al nemico è ancora meglio perché arriva davvero la sensazione che presto la guerra avrà fine e non si parlerà più degli altri come nemici, ma, appunto, come fratelli. Ed è proprio questo che compie l'alpino del racconto, all'inizio per un proprio fine, ma in seguito per solidarietà verso quel "fratello" meno fortunato.

Stefania Pedersoli

## TESTIMONIANZE DI UN ALPINO

Queste lettere sono una testimonianza della dura vita militare di un alpino al fronte, durante il primo conflitto mondiale.

Eventuali inesattezze sono dovute alla calligrafia non sempre leggibile perché spesso le lettere erano scritte in condizioni estreme, magari sotto un bombardamento o in una stretta e umida trincea.

La lettura di queste righe di storia ci riporta ad un conflitto di quasi cento anni fa che ha profondamente segnato il destino di tanti uomini e tante famiglie.

Queste lettere sono state consegnate dai parenti del soldato Giacomo e sono una testimonianza rara e toccante di che cosa significhi la guerra per chi è al fronte, lontano dalla propria famiglia, dai propri cari, e costantemente in uno stato di profonda insicurezza e paura per la propria vita.

Gli scritti sottolineano l'amore nei confronti della mamma alla quale chi scrive vuole risparmiare dei dispiaceri sapendo della triste condizione.

Nelle lettere traspare una grande fede di Dio, un enorme spirito di sacrificio nell'affrontare la durezza della vita in trincea, lontano dalla propria terra e dai propri cari.

Nonostante tutto si intravede nell'animo dell'alpino Giacomo una forte speranza di pace e una commovente solidarietà tra compagni, come ben descritta nella poesia di Ungaretti (Fratelli).

Michele Puritani, Matteo Pedersoli

Li 14 corrente 1915

Cara sorella e nipoti.

Vengo con queste poche righe onde farti sapere delle mie notizie che grazie a Dio godo buona salute e come spero il simile di te e della tua famiglia, così pure mamma e fratello. Ti faccio sapere che fra qualche giorno ci deve essere l'avanzata, ti dico che fino ad adesso grazie a Dio l'ho scampata, ma credimi ormai mi perdo di coraggio perché sono stanco e senza forze, non ho più lo slancio e la sveltezza che avevo nei primi tempi che mi trovavo al fronte, perché privo di forza, credimi che questa se non è per grazia di Dio o dei santi non la scamperei più. Ti prego far silenzio di tutto questo che ti dico specialmente con mamma. Ma se questa sarà la mia ora, se fosse per me solo non me ne farebbe tanto, ma non soltanto mi rincresce a lasciar questo mondo per l'età ancora giovanile e per tutti voialtri, ma il più per la mamma, come tu sai, che non sono andato in America per fargli compagnia, ed ora se mi trovo alla fine dei miei giorni, mi tocca abbandonarla per sempre e lasciarla sola e desolata in questa terra nella sua vecchiaia. Intanto ti prego di fargli coraggio tutto quello che puoi metti pure il cuore in pace, perché tanto è lo stesso, non c'è mezzo che aver pazienza. Altro ti dico, che se avrò la grazia di scamparla, fino dopo questo trambusto non ti scriverò più e se per disgrazia ci resto, ti prego di pregare il buon Dio per me. In questi giorni scorsi ho ricevuto un libretto il quale credo che sia il parroco di S. Benigno che me lo ha spedito. Ancora non gli ho risposto, ma quando ci sarà l'avanzata allora gli scriverò. In questi giorni ho scritto una cartolina a mamma e la settimana ventura se non ci sarà ancora l'avanzata, gli scriverò di nuovo una

cartolina. Sono ansioso di ricevere delle tue notizie come pure delle notizie di casa, perché dopo della tua lettera che mi hai mandato Lire cinque, non ho più avuto notizie. Altro non so più cosa dirti.

Vi auguro a tutti la buona salute e la prosperità nel bene.

Addio addio. Ecco che mentre ti scrivo, l'arrivo di una granata mi ha fatto andare il sangue in tasca e poi uscire dalle scarpe. Quel colpo di granata mi ha fatto più paura che male. Tutti i momenti sono li che mi rompono le scatole. Ho già persino la testa che mi fa male a forza di sentire quei colpi di cannone!Ciao. Arrivederci.

Li 10 giugno 1915

Cara madre e fratello. Vengo di nuovo con queste poche righe onde farvi sapere delle mie notizie che grazie al Supremo godo ottima salute e come spero il simile di voi tutti. Sono a dirvi che vi ho già scritti due lettere, una quando sono arrivato a Udine e l'altra il giorno 27 scorso, ma non so se le avete ricevute o no. E niente più. Avrei ancora parecchie cose da dirvi ma non posso più. Addio addio, scusate il male scritto. Saluti.

Austria, il 21-07-1915

Cara sorella e nipotini.

Vengo con queste poche righe per farti sapere delle mie notizie che grazie al Supremo godo ottima salute e come spero il simile di te e dei tuoi bambini, infine di tutto il vicinato. Ti ringrazio infinitamente delle notizie che mi fai sapere, tanto da parte di mamma come pure da parte tua. Grazie a Dio perfino adesso tutte le lettere che mi hai scritto, le ho ricevute, anche le immagini con quella che ho ricevuto ieri mattina sono tue, in più l'abito e quattro francobolli. Ora dimmi il perchè mi hai spedito questi francobolli. Riguardo al Carletti Giuseppe non so come spiegarmi che non riceve le notizie della sua famiglia. O che non gli ha dato la direzione giusta, ovvero sia che le sorelle quando gli scrivono ci mettono qualche parola un po' troppo spiritosa che la lettera quando arriva ad un dato punto è obbligata a fermarsi e non va più avanti. Fammi sapere se si trova sul fronte di guerra oppure no. Ti prego, se vai a S.Anna di Vinadio, quando ritorni di scrivermi subito. Altro non so più cosa dirti. Ricevi tanti saluti ed una stretta di mano da parte mia, ed un bacio ai bambini specialmente il Merino. Tanti saluti ai tuoi vicini da parte mia. Addio addio, col lapis di lascio e col cuore ti abbraccio. Saluti e baci a mamma e fratello. Saluti e baci al cugino Michele e digli che si raccomandi anche sui a S.Anna di Vinadio. Così se io ho la grazia di ritornare e lui di guarire, andiamo poi ambedue al Santuario di Vinadio insieme. Addio addio. Ciao Coraggio e pazienza.

Trincea li 12-8-1915.

Cara sorella e nipoti. Con ritardo vengo a farti il riscontro della tua cara lettera scritta per parte di mamma onde con molto piacere nel sentire le tue buone notizie come pure mamma e fratello così pure ti posso assicurare per il presente di me che grazie a Dio sono ancora in salute. Ho ritardato a scriverti perchè non potevo, credimi o cara sorella che sono ancora in salute, ma sono talmente stanco che darei già la vita per amor di Dio credimi che sono otto notti che le passiamo di vedetta senza poter

chiuder occhio e di giorno dobbiamo lavorare per far le trincee. Abbiamo qualche ora nel giorno di libertà per il riposo, ma spesso sono le volte che non possiamo nemmeno dormire per il rombo dei cannoni. Sono a dirti che quello che ho già visto e passato in questo breve tempo non te lo posso descrivere. Dico breve, ma a me mi pare un secolo. Ma pazienza, il dovere mi impone di far questi sacrifici e questo lo debbo fare, tanto più che la salvezza e grandezza della patria e specialmente per il mio benessere. Debbo rassegnarmi alla volontà di Dio, perché Lui lo comanda. A che gioverebbe se io mi dessi alla disperazione con ingiurie ed insulti verso la patria o contro il Supremo? E' vero che, alle volte, la via vita trema tutta come una foglia, ma poi pensando che dal Destino non si fugge, invoco la provvidenza e vado avanti come gli altri. La disperazione mi cagionerebbe ben più presto alla rovina e mentre che posso ringraziare il Supremo giorno e notte delle scampate, altrimenti la mia vita a quest'ora non sarebbe altro che un pugno di terra. Vi prego di mettere il cuore in pace, state tranquilli perché tanto è lo stesso. Altro non so più cosa dirti. Ricevi tanti saluti ed una stretta di mano e un bacio ai nipoti, a mamma e fratello, ai vicini. Addio addio col lapis ti lascio e col cuore ti abbraccio.

Ciao.

Li 27-11-1915.

Cara madre fratello e sorella,

Vi scrivo queste poche righe onde farvi sapere delle mie notizie che grazie a Dio mi trovo in buona salute così pure spero il simile di tutti voi che è già da diversi giorni che desideravo di scrivervi ma non potevo. Vi dico che è già da un mese che mi trovo di continuo in prima linea e come già avete saputo con tutti questi combattimenti che abbiamo avuto mi ha portato il silenzio di scrivervi: sono più che certo che voi penserete già male di me, ma credo che se riceverete questa, potrete consolarvi perché grazie al Supremo, lasciamo andare tutte le sofferenze e i disagi che ho passato, perché mi trovo ancora sano e salvo. Perciò se ho ritardato a scrivervi abbiate pazienza che non è tutta colpa mia e tanto meno adesso non posso ancora scrivere a tutti quelli che debbo scrivere, perciò ho pensato di scrivervi almeno queste poche a voi o cara madre, poiché lo so che state troppo in pena di me. Debbo aver pazienza e rassegnarmi alla volontà di Dio, ma spero fra qualche giorno di andare indietro a riposo e così scriverò a tutti. Vi do la triste notizia del mio compagno B. G. Teti piubes il 12 corrente, però vi dico di non dire niente alla sua famiglia, ma mi ha fatto molto pena.

Altro non saprei cosa dirvi. Se il buon Dio mi da la grazia di scampar, spero di vedervi al Santo Natale. Oh, quanto sarei contento potessi ancora vedervi. Addio addio ricevere i più affettuosi saluti e baci ed una stretta di mano dal vostro affezionato figlio e fratello Giacomo. Ciao. Scrivimi presto.

Il 15-2-1916.

Carissima sorella e nipoti. Ti scrivo queste poche righe onde farti sapere delle mie notizie che grazie a Dio godo buona salute come pure spero il simile di te e dei tuoi bambini. Ti dico che sono soltanto 3 giorni che ho fatto ritorno da casa ma a me mi

pare già più di un mese, ma non c'è niente da fare, tocca a me e come mi sono rassegnato per il passato così pure mi devo rassegnare per il presente e l'avvenire. Ma grazie a Dio per ora siamo in riposo. Credevo di cambiare fronte, cioè di andare da qualche altra parte, ma invece non si cambia. Altro non so più cosa dirti. Spero in Dio di ritornare, e dopo di una grande e vittoriosa battaglia, avremo anche la pace. Ti prego di fargli coraggio più che puoi a mamma. Ricevi i più affettuosi saluti e baci dal tuo affezionatissimo fratello e zio Giacomo.

Addio addio. Ciao stai bene.

Il 6-3-1916.

Carissima sorella. Ti scrivo queste poche righe onde farti sapere delle mie notizie che grazie a Dio godo buona salute come pure spero il simile di te e dei tuoi bambini. Sono a dirti che abbiamo cambiato fronte, ma grazie a Dio sono molto contento di aver cambiato. Posso dirti che c'è molta neve e fa molto freddo, c'è molto pericolo delle valanghe di Neve, ma per il resto è pochissimo. Sono a dirti che nel momento che ti scrivo questa lettera ho ricevuto la tua la quale mi ha fatto molto piacere nel ricevere le tue buone notizie. Ti dico che avrei bisogno di qualche paio di calzettini di lana, i guanti, come pure di qualche sigaro, che sono già 304 giorni che languisco, mi pare che mi cavano la forza per mancanza del tabacco. Ma pazienza, basta la salute, il resto tutto passa.

Ricevi i più affettuosi saluti e baci te e i tuoi bambini come pure mamma e fratello. Addio addio. Scusa il mio male scritto. Ciao. Ti prego, quando mi scrivi di mandarmi la carta.

Il 24-6-1916 giorno di S. Giovanni...

Carissima sorella. Con molto piacere rispondo alle tue care lettere ricevute giorni or sono, le quali mi hanno tolto di gran pena perché non sapevo più cosa pensarmi. Ti faccio sapere che ho ricevuto la carta e buste che mi hai mandato. Sento che stai bene di salute come pure ti posso assicurare per il presente di me. Ritardai qualche giorno a risponderti perché temevo in questi giorni di passare qualche brutto momento ma grazie a Dio per fino al momento l'ho passata molto meglio dell'anno scorso a questa data. Ti faccio sapere che ieri ho ricevuto una lettera dal tuo marito Giacomo la quale mi dice che sta bene di salute così pure spera di te. Di più mi dice di farmi coraggio che presto ci sarà la sospirata pace.

Scrivimi sovente ed io farò i miei possibili di scriverti più sovente che posso Scusa il mio male scritto. Ciao. Sta bene e buona serata. Il tempo è sempre piovoso.

Il 20-7-1916.

Carissima sorella,

Rispondo alla tua cara lettera ricevuta or ora la quale mi fece molto piacere nel sentire le tue buone notizie e tanto più le buone notizie di casa, così pure grazie a Dio ti posso assicurare per il presente di me. Credimi che mi ha fatto gran piacere nel sentire che hanno fatto una bella raccolta di frumento, da giorni che stavo in pensiero di cosa che non so mamma come farà per pagare tutti gli incerti che sono assai. Da tempo fa avevo chiesto un paio di mutande ma che la sorella Maddalena le ha già spedite ed ora le attendo, ma poi pensando e ripensando mi vergogno a chiedere

ancora oggetti di casa perché non so proprio in quale condizione si trovano. Altro ti dico che in quando all'orologio mi servirebbe assai ma piuttosto di fargli far delle spese a mamma che non so come si trova, ti dico di lasciar perdere ogni cosa, pazienza che vada tutto al destino. In quanto a quello che mi domandi se è vero che hanno avanzato ti dico di sì. Abbiamo avanzato molto ma credo che ancora non basta. Sto sospirando giorno per giorno la pace ma temo che non verrà tanto presto. Abbiamo già massacrato una buona parte di Austriaci ma non basta ancora, dobbiamo scacciarli del tutto ecc. Da parte del cugino Michele ti dico la sincera verità che di 4 lettere che mi ha scritto non ho ancora ricevuto. Domani gli scriverò di nuovo. Fra giorni spero di andare indietro in riposo così ci ho ancora qualche denari spero di star un po' meglio. Addio addio. Con la penna ti lascio e col cuore ti abbraccio. Ciao buona sera. Spesso e sovente piove. Scusa il mio male scritto.

Il 10-8-1916 dal fronte.

Cara sorella e nipoti,

Rispondo alla tua graziosa lettera ricevutala quale mi fece molto piacere nel sentire le tue buone notizie come pure ti posso assicurare per il presente di me.

Ma viceversa ebbi dispiacere perché sento che stai molto in pensiero di me, ti prego di non farti del cattivo sangue per me che con l'andar del tempo tutto passa, passeranno queste pene e queste sofferenze e sperando in Dio torneremo con la pace e la tranquillità, perciò ti prego di nuovo di star tranquilla e non pensar male.

Altro ti dico che sono due giorni che ho fatto ritorno dalla prima linea e d ora mi trovo in riposo.

Sento che mia hai spedito un vaglia, ti ringrazio di cuore, non l' ho ancora ricevuto ma spero di riceverlo.

Ti prego di dirgli alla sorella Maddalena che non ho ancora ricevuto il pacco, non so come dia di questo ritardo.

Appena che avrò ricevuto il vaglia ti scriverò di nuovo, come pure il pacco.

Dunque non so più cosa dirti. Scusa io male scritto.

Ricevi i più cordiali saluti e baci ed una stretta di mano a te e la tua famiglia dal tuo affezionatissimo fratello e zio Giacomo.

Tanti saluti e baci a mamma e fratello, così pure alla sorella Maddalena e la sua famiglia e marito.

Ho buona speranza che di questo autunno viene la sospirata pace e che portiamo la vittoria.

Tanti saluti al cugino Michele e tutta la sua famiglia, come pure a "Tanciu" ecc...

Saluti ai tuoi vicini che domandano mie notizie.

Addio colla penna ti lascio e col cuore ti abbraccio. Ciao.

Addì 23-12-1917.

Cara sorella e nipoti.

Con qualche giorno di ritardo rispondo alla tua graziosa lettera la quale mi fece molto piacere nel ricevere le tue buone notizie così pure ti posso assicurare per il presente di me.

Ho tardato a risponderti perché quando ho ricevuto la tua mi trovavo in trincea e causa il mal tempo che pioveva di continuo mi ha impedito di scrivere sia a te come alla sorella Maddalena. Ora ti faccio sapere che mi trovo da tre giorni in un ospedaletto da campo presso Palma Nuova. Non mi trovo per ferita ma per la tosse e febbre reumatica. Adesso non posso darti il mio indirizzo e perciò ti dico di ritardare a scrivermi. Avverti anche mamma e la sorella di non scrivermi e finché non ricevete le mie notizie state persuasi che granché male non ci sarà.

Altro non so più cosa dirti.

Scusa tanto il male scritto e ricevete tutti i più affettuosi saluti e un caldo bacio dal vostro affezionatissimo figlio e fratello Giacomo.

Buone feste Natalizie, addio. .... il soldato GIORDANO GIACOMO non farà ritorno dalla sua cara mamma, nè dalla sua adorata sorella o nipoti, e nemmeno dai suoi vecchi amici. Morirà di malattia, tosse e febbre reumatica, nell'ospedale di PALMANOVA (UD). Non morirà da eroe durante un assalto alla baionetta, dopo aver conquistato le posizioni nemiche e incitato i suoi ad avanzare. Morirà e basta! Ma è comunque un eroe. Un eroe di perseveranza e di sacrificio, per aver pazientemente fatto il proprio dovere, un eroe di amore ed onestà, per aver amato sinceramente la propria famiglia, il proprio Dio e, perchè no, anche quella Patria che lo ha mandato a combattere e morire.

Tutto questo e molto più di questo fanno di ogni persona che, per causa d'altri è costretto a patire, soffrire e morire, un eroe. Qualunque sia la sua bandiera, sesso, razza o religione, perchè su questa terra siamo tutti chiamati a compiere il nostro dovere come se fossimo soldati, ma a differenza dei soldati, nella vita possiamo scegliere tra la vita e la morte, tra l'amore e l'odio, tra la pace e la guerra. Affinchè nessuna persona debba soffrire o morire per causa d'altri, facciamo che la nostra vita sia il dono più bello per i nostri fratelli.

Michele Puritani, Matteo Pedersoli